



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 26 aprile

1. Altro che certi revisionismi e minimizzanti distinguo... dietro cui si ripara chi ancora non riesce a dirsi antifascista.
2. Fabio Panetta: una politica monetaria restrittiva potrebbe aumentare il rischio di un periodo prolungato di debolezza.
3. La dottrina Macron sull'Europa da rifondare non suona molto diversa da quelle sbazzate in questi giorni da Mario Draghi ed Enrico Letta.
4. Carlo Cottarelli: basta pensare che per far crescere il nostro Pil si debba fare più deficit pubblico, servono riforme.
5. Ancora sul Superbonus: Marco Leonardi, Leonzio Rizzo e Natale Forlani.
6. Referendum sul lavoro, la Cgil parte con la raccolta firme.
7. La crisi dell'automotive.
8. Restano da firmare i contratti del turismo, che interessano 2 milioni di persone.
9. Enel: accordo con i sindacati per 2000 nuovi assunti.
10. Strano concetto di parità, quello in cui il parametro è sempre l'uomo.

---

Marzio Breda - Mattarella: unità nell'antifascismo - Corriere della sera

Non ne parla esplicitamente, ma è scontato che Mattarella consideri surreali le dispute sul 25 aprile, sempre le solite. **Ma come? E ancora necessario dire che nell'antifascismo c'era la premessa alla pacificazione e alla partecipazione politica, concetti il cui apice sta nella Carta costituzionale?** Nessuno ricorda che nel 1946, mentre il clima post-liberazione si trascinava confuso e violento e molti reclamavano giustizia sommaria, per riconciliarsi fu varata (dal ministro comunista Togliatti) un'amnistia che estingueva le pene ai fascisti? **E davvero qualcuno chiede l'abolizione di quella festa?** Purtroppo, per quanto sia frustrante, ogni anno è così. **Restiamo prigionieri di memorie separate, ciascuno ostaggio della propria, senza condividere la verità della storia**, ed ecco spiegato perché il presidente chiede uno sforzo culturale e persino morale sul nostro passato. Lo fa da Civitella in Val di Chiana, in Toscana, che fu teatro di uno dei peggiori eccidi nazifascisti: 244 morti, tra i quali donne, anziani, sacerdoti e oltre dieci minorenni, «*assassinati a freddo, con l'inganno e il tradimento*». **Una richiesta senza retorica, la sua, che fa perno su una frase pronunciata da Aldo Moro nel '75.** «*Intorno all'antifascismo è possibile e doverosa l'unità popolare, senza compromettere d'altra parte la varietà e la ricchezza della comunità nazionale, il pluralismo sociale e politico, la libera e mutevole articolazione delle maggioranze e delle minoranze nel gioco democratico*». Altro che certi



revisionismi e minimizzanti distinguo dietro cui si ripara chi ancora non riesce a dirsi antifascista. **L'antifascismo è un dovere e dovrebbe diventare un sentimento diffuso**, tra gli italiani. Insomma: il 25 resta «una data fondante» perché per noi è «la festa della pace, della libertà ritrovata e del ritorno fra le nazioni democratiche». Come si fa a dividersi su valori come questi? Quella pace e libertà, aggiunge Sergio Mattarella, «*trovando radici nella resistenza di un popolo contro la barbarie nazifascista, hanno prodotto la Costituzione in cui tutti possono riconoscersi, e che rappresenta garanzia di democrazia e giustizia, di saldo diniego di ogni forma o principio di autoritarismo o totalitarismo*».

Il memorandum non finisce qui. E, siccome **il sapore della lucidità è quasi sempre amaro, per farsi intendere il capo dello Stato si sente costretto a usare esempi e parole aspre**. Il fascismo fu **una dittatura «disumana»**, in cui «*la pietà non era prevista*». Che «*negava l'innegabile*» censurando i giornali e «*provando sempre a smentire*» (e in questa stagione in cui si evoca la mordacchia per i massmedia non sembra un passaggio casuale). Che educava i bambini «*al culto infauusto della guerra e all'obbedienza cieca e assoluta*». Che, nonostante le smanie di grandezza, era «*totalmente sottomesso alla Germania imperialista di Hitler*» e prono ai nazisti, che «*ci consideravano un popolo inferiore*»: un rapporto perverso, culminato nel biennio della **Repubblica di Salò, «il regime fantoccio instaurato da Mussolini sotto il controllo totale di Hitler**». Non basta. Mattarella enumera le stragi censite dagli storici e dalla magistratura militare, cinquemila, «*crudeli e infami eccidi, rappresaglie, esecuzioni sommarie*». **Crimini di guerra per fare «terra bruciata attorno ai partigiani»** e quasi tutte contro civili, puntualizza. Azioni «*contrarie a qualunque regola internazionale, all'onore militare e ai principi di umanità*». Ricostruire questo è però solo una parte della pedagogia del Quirinale. **Il 25 aprile, infatti, non si festeggia solo la fine della guerra ma la fine del Ventennio mussoliniano**. Che si fondò e sorse sulla violenza, come dimostra il **delitto di Giacomo Matteotti nel 1924**, citato dal presidente con un impegno a riparlarne presto. In ogni modo, l'ubriacatura mussoliniana si risolve con l'8 settembre 1943. Il giorno in cui gli italiani «*cambiarono giudizio*». In massa. «*Nella disastrosa ritirata di Russia, sui campi di El Alamein, nelle brutali repressioni in Grecia, nei Balcani, in Etiopia, nelle deportazioni degli ebrei nei lager, nel sostegno ai nazisti nella repressione della popolazione civile si consumò la rottura tra il popolo italiano e il fascismo*». **Regime che aveva da tempo «scoperto il suo volto, svelando i suoi veri tratti brutali**». È il momento in cui molti si decisero. «*Non si piegarono al disonore e scelsero la via del riscatto, morale prima ancora che politico*». La Resistenza nacque così, e fu «*un movimento che, nella sua pluralità di persone, motivazioni, provenienze e spinte ideali, si trovò unito nella necessità di porre fine al dominio nazifascista, per una nuova convivenza fondata sul diritto e sulla pace*». Bisogna ricordarle tutte, quelle persone - «*reduci di guerra, giovani appassionati, contadini e intellettuali, monarchici e repubblicani*» - **perché «senza memoria non c'è futuro», avverte Mattarella.**

~

## **Carlo Marroni – Tergiversare sui tassi crea rischi di stagnazione – Il Sole 24 Ore**

Per ridurre al minimo possibile i rischi che la politica monetaria diventi troppo restrittiva è «*di fondamentale importanza che la Bce agisca con tempismo*», **tenendo in considerazione che «piccoli tagli ai tassi»** aiuterebbero la domanda e potrebbero essere messi in pausa se si ripresentasse l'inflazione. Il **governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta**, in un discorso alla Inaugural Conferente of the Research Network on "*Challenges for Monetary Policy Transmission in a Changing World*", a Francoforte, **lancia un nuovo messaggio sulle prossime**



**decisioni della Banca centrale europea** e sulla possibile riduzione dei tassi a giugno. La Bce, ha spiegato, dovrà agire sulla base di tre considerazioni. Primo, occorre guardare al contesto che vede *«modeste prospettive di crescita ed elevata incertezza politica»*. Secondo, per Panetta, *«governare la politica monetaria è come governare una petroliera, e se il timoniere (o la timoniera) non agisce con largo anticipo, si schiantano in porto»*. Terzo, un'azione tempestiva consentirebbe alla Bce *«di muoversi con passi piccoli e progressivi. Piccoli tagli contrasterebbero la domanda debole e potrebbero essere messi in pausa senza costi se dovessero manifestarsi shock inflattivi lungo il percorso»*, ha detto Panetta. Un'agenda, quindi, molto chiara, anche perchè *«l'emergere di rischi al ribasso per le prospettive implica chela Bce debba considerare la possibilità che la politica monetaria potrebbe diventare troppo restrittiva andando avanti. La politica monetaria è troppo restrittiva se finisce per causare una profonda recessione, ma lo è anche se spinge l'inflazione al di sotto del target e causa una stagnazione prolungata. Siamo ragionevolmente lontani dal primo scenario, ma non possiamo ancora escludere il secondo»* ha aggiunto. Guardando al passato - ha detto il governatore - la grande recessione e la crisi dei debiti sovrani ha causato un lungo periodo di inflazione troppo bassa e un disancoraggio al ribasso delle aspettative di inflazione a lungo termine. *«Per anni la Bce ha usato la maggior parte delle sue energie per tirare fuori l'Eurozona da quell'equilibrio. Oggi le aspettative sull'inflazione non sono un problema, ma quell'esperienza dimostra che consentire all'inflazione di andare sotto il target del 2% può essere molto costoso»*. Negli Usa Pil e consumi - ha spiegato - sono tornati ai percorsi di crescita a lungo termine pre-pandemia, **nell'area euro sono ancora ben al di sotto del trend**. *«La politica monetaria non è certamente l'unica e nemmeno la principale causa di questa divergenza, ma è importante che non diventi un ostacolo inutile che impedisce all'Eurozona di realizzare il suo pieno potenziale»*. Con una debole dinamica imprenditoriale e concorrenza dall'estero, *«una politica monetaria restrittiva potrebbe aumentare il rischio di un periodo prolungato di debolezza»*.

### **Adriana Cerretelli – Così l'Eliseo è in sintonia con Draghi e Letta - Il Sole 24 Ore**

Avesse avuto il coraggio dell'impossibile, magari aprendo all'ipotesi di **condividere con partner europei e Nato la sovranità francese sui bottoni della "force de frappe"** - come a suo tempo fece il cancelliere Helmut Kohl cedendo il monopolio sul marco, simbolo dell'identità tedesca post-bellica - di sicuro avrebbe fatto rivoltare nella tomba il generale De Gaulle ma **avrebbe preso in contropiede l'Europa, i suoi amici e nemici, con una svolta epocale**. Il segno concreto della fine del vecchio mondo e delle sue obsolete cattedrali nazionali, l'ora di prendere il largo verso un nuovo futuro ponendo le basi di **una vera eurodifesa credibile e depurata dall'eterna tentazione egemonica di francesizzarla** dentro o fuori dalla Nato, dai nefasti nazionalismi economici e industriali, da frammentazioni di produzioni, appalti, strategie e pianificazioni militari che da sempre la divorano in culla. Invece, **preso atto che l'aggressione della Russia all'Ucraina ha disintegrato quasi 80 anni di inossidabile pacifismo e l'illusione dell'immortalità della costruzione europea**, per questo Putin non deve vincere, Emmanuel Macron ieri alla Sorbona si è limitato ad **aggiornare il grande affresco della nuova Europa da costruire, un'arte nella quale è maestro**. Sullo sfondo un avvertimento drammatico, molto esplicito: *«Oggi la nostra è un' Europa mortale, può davvero morire, dipenderà dalle nostre scelte»*. Siamo accerchiati da Russia e Iran, ha continuato il presidente francese sette anni dopo il primo, visionario discorso alla Sorbona, un mondo fa. **«E siamo**



***troppo lenti a reagire in un contesto in ebollizione dove gli Stati Uniti hanno due priorità: gli Stati Uniti e la Cina***». Niente Inno alla Gioia di accompagnamento, ieri. Al Manifesto di allora che preconizzava la rifondazione di un'Unione europea «*sovrana, unita e democratica*» subentra quello di «*un'Europa potenza, saldata da prosperità e umanesimo*». Nulla di rivoluzionario. Piuttosto, da mesi business as usual **sull'urgenza di costruire una robusta difesa comune che sia un pilastro della Nato**, di rivedere il modello economico europeo perché, se non cambia, diventerà implacabile il declino di competitività e conseguente impoverimento del continente. Dunque, **crescita e decarbonizzazione a braccetto**, decisa reindustrializzazione e innovazione di rottura con il supporto di una **politica commerciale «meno ingenua»**, massicci **investimenti pubblici e privati**, debito comune, unione del mercato dei capitali. E una politica monetaria, qui la novità che farà discutere, che all'obiettivo primario della lotta all'inflazione affianchi quelli di crescita e decarbonizzazione. In fondo, **la nuova dottrina Macron sull'Europa da rifondare non suona molto diversa da quelle sbazzate in questi giorni da Mario Draghi ed Enrico Letta**. Potrebbe essere un prezioso atout questa sintonia alla vigilia di un quinquennio in cui l'Europa, volente o nolente, si giocherà la pelle e il destino.

~

#### **Carlo Cottarelli – Le riforme aiutano la crescita – Repubblica**

Ora sappiamo perché, se mai ci fosse stata bisogno di una conferma, **il debito pubblico italiano non potrà mai scendere: qualunque regola che ne comporti la riduzione viene considerata inadeguata**. Destra, sinistra, centro, **si contano sulle dita di una mano i parlamentari europei italiani che hanno sostenuto il nuovo Patto di Stabilità**. In tutti i dibattiti pubblici cui ho partecipato la maggior parte degli economisti italiani erano concordi su una cosa: noi avremmo voluto qualcosa d'altro. La Commissione Europea aveva proposto che il nuovo Patto fosse ispirato al modello dei piani nazionali di ripresa e di resilienza. Per un paese ad alto debito si sarebbe definito un piano di correzione dei conti pubblici tale per cui alla fine del periodo di correzione, di durata tra 4 e 7 anni, il rapporto tra debito pubblico e Pil si sarebbe posto su un sentiero discendente con elevata probabilità. La correzione avrebbe comportato un calo dello squilibrio tra spese e entrate (ossia del deficit) a una velocità da discutere paese per paese. Bell'approccio in teoria, ma che lasciava discrezionalità al sarto (la Commissione) su come cucire il vestito su misura. Il che comportava un rischio secondo i paesi "nordici": che la Commissione fosse troppo accomodante. **I nordici hanno richiesto che si fissassero alcune caratteristiche**. Il debito dovrà scendere durante il periodo di aggiustamento e non solo alla fine del settennato. E il deficit dovrà ridursi ogni anno. Troppo rigoroso? No, se si va a vedere la velocità a cui il deficit dovrà ridursi. Per i paesi, come Italia e Francia, per i quali inizierà una "procedura di deficit eccessivo ("EDP") il deficit dovrà scendere di mezzo punto percentuale di Pil all'anno (noi partiamo dal 4,2%), anzi forse meno, tenendo conto dell'aumento previsto per la spesa per interessi. Troppo veloce come velocità? Il governo italiano, come ha scritto **Giorgetti** nella premessa del Def, intende confermare per il 2024-26 gli obiettivi di deficit fissati nel settembre scorso che comportano **una riduzione del deficit superiore a mezzo punto percentuale l'anno**. Fra l'altro, col nuovo Patto di Stabilità sparisce l'obbligo di raggiungere il pareggio di bilancio alla fine del percorso: basterà raggiungere un deficit dell'1,5% del Pil. **E il debito? Dovremmo ridurlo dell' 1% del Pil l'anno**, velocità considerata da noi inusitata: in 10 anni, un debito che a fine 2024 potrebbe essere del 138% del Pil dovrebbe scendere di ben 10 punti. Chi veda questo come una cura da cavallo dovrebbe ricordare che **dal 2016 al 2024**



**il Portogallo ha ridotto il debito di oltre 30 punti percentuali.** E che tra la fine degli anni '90 e la metà degli anni '10 di questo secolo **nove paesi avanzati (Nuova Zelanda, Irlanda, Belgio, Olanda, Danimarca, Finlandia, Canada, Spagna e Svezia) hanno ridotto il debito tra i 25 e i 60 punti percentuali di Pil**, senza sacrificare la crescita economica. Fra l'altro, l'obbligo di ridurre il rapporto tra debito a Pil non si applica nel periodo in cui un paese è sotto EDP. Per un po' possiamo continuare ad aumentare il nostro debito. Se nei prossimi anni crescissimo meno di quanto sarà concordato con la Commissione, il debito potrà scendere meno dell'1% l'anno. **Non mi sembrano condizioni draconiane.** Il problema è che, destra, sinistra e centro, continuano a pensare che per far crescere il nostro Pil si debba fare più deficit pubblico, non capendo che i paesi che ho sopra citato hanno invece realizzato riforme per rendere le loro economie attraenti per gli investimenti privati, come ha fatto il Portogallo. E poi la crescita è stata utilizzata per migliorare i conti pubblici. Niente austerità, ma la consapevolezza che, al di là dei momenti in cui è necessario spendere per sostenere una temporanea debolezza dell'economia, non è da deficit e debito pubblico che deriva la crescita di lungo periodo di cui noi abbiamo bisogno.

~

### **Marco Leonardi e Leonzio Rizzo – Il Superbonus ha sfasciato i conti - Il Foglio**

È stato necessario un decreto alla fine di marzo 2024 per fermare l'emorragia dei conti pubblici dovuta al superbonus. Eppure, un decreto questo governo lo aveva già fatto esattamente un anno prima, il 16 febbraio 2023. L'idea di fondo in entrambi è che **bisognava bloccare la possibilità di cedere il credito di imposta acquisito con l'esecuzione dei lavori che rientrano nel superbonus.** Ma come mai a distanza di quasi un anno il governo è dovuto intervenire dopo un provvedimento che lo scorso anno sembrava aver risolto tutto? Il decreto dello scorso anno, poi convertito in legge, **conteneva varie eccezioni.** Quella più rilevante in termini di finanza pubblica era relativa al fatto che il divieto di cessione non riguardava le abitazioni che avevano presentato la Cila (comunicazione di inizio lavori asseverata) prima della data di entrata in vigore del decreto (febbraio 2023). Inoltre, era stata lasciata in piedi la regola per cui ai condomini era concesso di accedere alla detrazione del 110 per cento, nel caso in cui la Cila fosse stata presentata prima del 31 dicembre 2022, senza vincoli di reddito per i singoli beneficiari e senza limite per le seconde residenze. (...)

Il blocco del decreto di inizio 2023 era molto blando per i condomini; infatti, praticamente tutta la spesa del 2023 riguarda i condomini. (...) È evidente che il governo con una mano bloccava il superbonus e con l'altra concedeva deroghe per non scontentare gli elettori. **Per i condomini le maglie sono rimaste aperte, per di più senza limiti di reddito. Ciò ha generato una rincorsa finale a presentare la dichiarazione di chiusura lavori fino entro il 2023.** Sulla legittimità delle chiusure presentate, tra l'altro, aleggiano molti dubbi che andranno verificati: come è possibile un aumento di oltre 40 miliardi di deficit, quasi tutti dovuti, come dichiara il governo, a detrazioni da superbonus da settembre a dicembre, a fronte nello stesso periodo di una crescita del pil di qualche decimale? **Dove sono andati a finire i soldi spesi?** Un'altra causa della crescita della spesa per bonus edilizi è stata **la ripresa delle cessioni dei crediti nella seconda metà dello scorso anno.** (...) Il problema è che la cessione del credito serve per far funzionare il superbonus per chi non è capiente o non è liquido è per questo che in futuro - quando sarà passata la sbornia da superbonus ma comunque bisognerà fare qualcosa per le case green - va sostituita con un meccanismo di trasferimenti diretti dall'Agenzia delle Entrate



all'operatore che fa i lavori **dopo che i requisiti di ammissibilità al beneficio sono stati verificati**, come avviene già oggi tra GSE e gli operatori che fanno i lavori di efficientamento sugli edifici pubblici. I trasferimenti poi devono essere tarati in modo da essere **inversamente proporzionali al reddito** di chi ne usufruisce. **Il tema politico di non scontentare gli elettori è sempre stato presente in tutti i governi**, ma accanirsi a proporre deroghe e proroghe, concesse indistintamente a tutti senza limiti di reddito, come hanno fatto alcuni partiti della maggioranza fino a fine 2023 è stato deleterio. Sono le deroghe e le modifiche, senza alcun tipo di filtro, ai tentativi di stringere le maglie dell'agevolazione edilizia da parte del centrodestra ad aver mandato fuori controllo la spesa, facendola esplodere a cavallo tra la fine dello scorso anno e la prima parte di quello in corso. Il Parlamento è sempre riuscito ad ammorbidire i decreti di tutti i governi che hanno cercato di rallentare il superbonus, ma quest'anno evidentemente ci è riuscito di più. Il dipartimento finanza fa le stime di costo e **Ragioneria alla fine ha sempre bollinato tutto quello che il governo e il Parlamento chiedeva** ma rimane il mistero perché non siano aumentate di molto le stime di costo quando era evidente che la fine della misura era vicina e sarebbe iniziata la rincorsa per sfruttare l'ultimo treno. Forse il desiderio di vedere la fine del tunnel era maggiore del **dovere di rappresentare stime di costo così alte che avrebbero dissuaso anche il più volenteroso dei governi dal procedere.**

~

### **Natale Forlani - SUPERBONUS 110%. La teoria distorta del "debito buono" si infrange sui numeri – IlSussidiario.net**

Non era necessario essere esperti del settore delle costruzioni, economisti o analisti dei conti pubblici per comprendere il potenziale devastante dell'introduzione del Superbonus per le ristrutturazioni abitative. **L'idea balzana di mettere a carico dello Stato i costi degli interventi sostenuti dai committenti, maggiorati del 10%, ha demolito il triplice effetto virtuoso operato dalle precedenti agevolazioni:** la capacità di generare un volano aggiuntivo degli investimenti con il contributo del risparmio privato; l'interesse dei committenti di contenere i costi delle ristrutturazioni; la semplificazione delle procedure di attivazione, di utilizzo e di controllo delle prestazioni. Ci eravamo permessi di **assimilare il provvedimento a una sorta di incentivazione a delinquere legalizzata**, motivata dall'oggettivo interesse dei committenti e dei fornitori di massimizzare l'importo degli oneri da trasferire allo Stato. (...) La contabilizzazione dei costi per l'Erario, e gli effetti sul debito pubblico, continuano a essere rivisti al rialzo. La stima più recente operata dalla Banca d'Italia, rilasciata nell'audizione al Parlamento, ipotizza un onere di crediti maturati superiore a 170 miliardi alla fine del 2023. **Una cifra equivalente a circa 8 punti del Pil e superiore di 5 volte rispetto a quella originale contenuta nella legge istitutiva.** Un importo che dovrà essere ammortizzato nelle Leggi di bilancio dei prossimi 5 anni ipotecendo l'utilizzo di almeno 25 miliardi di spesa pubblica. La relazione descrive un lungo elenco di criticità, oltre a quelle evidenziate in precedenza, generate dal Superbonus: la bolla speculativa dei costi dei materiali e delle prestazioni; la riduzione dei benefici attesi del capitale pubblico investito rispetto alle precedenti detrazioni per le ristrutturazioni abitative; le implicazioni negative sulle imprese derivanti dal blocco della cessione dei crediti; l'incertezza generata sul futuro delle agevolazioni. Sono stime che confermano quelle prodotte recentemente da altri centri di ricerca (Cresme- Symbola, Università Cattolica) analisi che **smentiscono gli effetti miracolistici sulla crescita economica palesati dai promotori politici del Superbonus** con l'ausilio di studi



commissionati dalla principale Associazione dei costruttori (Ance -Nomisma) e da alcuni ordini professionali. In un recente articolo sugli effetti del Superbonus e delle altre agevolazioni introdotte per le medesime finalità, il Prof. Marco Fortis pur criticando le distorsioni del provvedimento, dà conto di un impatto positivo sugli investimenti delle abitazioni: +142 miliardi nel triennio 2021-2023, rispetto a quello precedente la pandemia Covid-19. (...) **Tutte queste stime dovranno essere confermate a fronte di un consuntivo realistico di quanto avvenuto nel corso del 2023.** Il fatto che l'Amministrazione statale, nonostante la conclamata esigenza di porre un argine agli effetti degenerativi, denunciati due anni fa dal presidente del Consiglio in carica Mario Draghi, non sia stata in grado di stimare i costi-benefici della misura offre un'idea della capacità della nostra capacità di gestire e di orientare, l'utilizzo delle risorse. **Il Superbonus è l'esempio eclatante della teorizzazione del "debito buono",** ovvero dell'ampliamento della spesa pubblica per favorire una crescita dell'economia capace di ripagare gli oneri che ne derivano.

Nel caso specifico, secondo le stime effettuate da Cresme-Symbola, per finanziare le misure in questione e la ristrutturazione di circa mezzo milione di abitazioni, poco più del 3% del patrimonio abitativo, **è stata impegnata una spesa pubblica equivalente a quella della somma complessiva erogata per le detrazioni fiscali a favore delle ristrutturazioni abitative nei 20 anni precedenti.** La recente **Direttiva europea case green** che fissa gli obiettivi e le scadenze per ridurre, fino ad azzerare, l'impatto ecologico negativo delle abitazioni, comporterà **un potenziale fabbisogno di ristrutturare circa 7 milioni di abitazioni a partire dal 2025.** Entro due anni i Governi dei Paesi aderenti all'Ue dovranno presentare un piano di attuazione delle misure. La notizia positiva è la possibilità di conteggiare i risultati ottenuti a partire dal 2020 nella riduzione del 16% dei consumi energetici entro oltre 2030. **Quella negativa è la necessità di contemperare la copertura dei costi pregressi con la palese esigenza di ricostruire la fiducia,** e le condizioni di sostenibilità degli investimenti, per i proprietari delle abitazioni e per gli operatori economici coinvolti.

~

### **Referendum sul lavoro, la Cgil parte con la raccolta firme - Il Sole 24 Ore**

La **prima firma ai quattro referendum popolari** promossi dalla Cgil è stata posta ieri dal **segretario generale del sindacato Maurizio Landini** a Casa Cervi di Gattatico (Reggio Emilia). Tra i quattro quesiti, quello o sul **superamento del contratto a tutele crescenti introdotto con il Jobs act.**

~

### **Filomena Greco - Rallenta l'indotto auto: 6mila esuberanti - Il Sole 24 Ore**

La **transizione verso la mobilità elettrica** - seppure in stand by in attesa di una possibile revisione del Green Deal - **accanto al rallentamento dell'industria dell'auto e alla contrazione, in chiave ciclica, del comparto mezzi agricoli:** è il mix di fattori che sta condizionando l'**indotto auto Made in Italy**, con oltre 6mila addetti in esubero, in cassa integrazione o in solidarietà, come emerge da una **rilevazione fatta dal Sole 24 Ore con i sindacati metalmeccanici.** In questa fotografia rientrano multinazionali come **Bosch, Denso e Lear**, imprese storicamente legate al produttore nazionale e società di logistica e servizi. In



primo piano al Mimit le vertenze per lo stabilimento **Bosch di Bari** e per il **polo di San Salvo della giapponese Denso**. Settecento esuberanti su circa 1.600 addetti nel primo caso, con un accordo a non licenziare fino al 2027; 160 su 820 dipendenti nel secondo caso. «*Siamo preoccupati per la vertenza Bosch, in quella fabbrica si lavora alle pompe per i motori diesel. L'azienda sta investendo in formazione ma una riconversione delle produzioni è ancora lontana e l'impatto sociale sui lavoratori potrebbe essere pesante*» spiega Stefano **Boschini** della segreteria nazionale della **Fim**. **Gli ammortizzatori sociali non saranno sufficienti fino al 2027**, «*saranno necessarie misure ad hoc per sostenere il polo produttivo barese*» aggiunge Boschivi. Quanto alla **Denso di San Salvo**, il primo incontro in sede ministeriale risale alla settimana scorsa. Da fine aprile si aprirà una fase di cassa in deroga mentre i vertici della multinazionale giapponese, fanno sapere i sindacati, **non hanno ancora definito la nuova missione produttiva della fabbrica**. Nella sola provincia di Torino, secondo l'ultimo **monitoraggio della Uilm**, ci sono almeno 3mila addetti dell'indotto a rischio, tra loro anche **i 450 della Lear, storico produttore di sedili** con lo stabilimento di Grugliasco a marcia ridotta dopo il ridimensionamento delle commesse Maserati. La proprietà ha individuato l'advisor che dovrà cercare investitori, entro giugno, per avviare la reindustrializzazione. **Mirafiori, Cassino e Melfi sono i tre poli in difficoltà** visto il calo produttivo e il passaggio, per Cassino e Melfi, alle nuove produzioni su piattaforma Slt Large e Medium. «*Se consideriamo i 2.700 lavoratori di Stellantis e l'intero indotto, arriviamo a circa 4mila addetti interessati dalla riduzione delle ore di lavoro*» spiega Mirko **Marsella** segretario regionale della **FimCisl**. Altri 1.500 i lavoratori in esubero nel distretto di Melfi, quantifica Gerardo **Evangelista** della **Fim**. «*Siamo in attesa che il Mimit convochi i tavoli per gli stabilimenti Stellantis di Cassino, Modena e Pomigliano - spiega Samuele Lodi responsabile Auto della Fiom - nel frattempo arrivano segnali preoccupanti da realtà come Cnh Industrial e dalla stessa Iveco, nella quale dopo anni è tornata la dg, sebbene con un impatto minimo, nello stabilimento motori di Torino*». È la fabbrica **Cnh di Jesi a scontare il momento di frenata del settore agricolo**, con un contratto di solidarietà sottoscritto da poco e 230 esuberanti dichiarati.

~

### **Rita Querzè – Federdistribuzione, dopo Lidl esce anche Finiper ed entra in Confcommercio - Corriere della sera**

Dopo Lidl, anche **Finiper (Iper, Unes) esce da Federdistribuzione per entrare in Confcommercio**, applicandone il contratto. Resta da capire ora quali siano le motivazioni dietro la scelta del gruppo fondato nel 1974 da Marco **Brunelli**. **Fonti vicine a Federdistribuzione escludono che l'uscita abbia a che fare con questioni legate al nuovo contratto della grande distribuzione, appena rinnovato** martedì scorso, ultimo del settore dopo quelli di Confcommercio, Confesercenti e della cooperazione. Certo è che **i contratti di Federdistribuzione e Confcommercio alla fine sono pressoché identici** nella parte economica (240 euro di aumento, 350 di una tantum) e non così distanti su quella normativa (la grande distribuzione fino all'ultimo ha cercato di introdurre senza successo alcune flessibilità aggiuntive sui contratti stagionali e sugli inquadramenti). «*Ora restano da rinnovare i contratti del turismo che riguardano 2 milioni di persone — ricorda il segretario della Filcams Fabrizio Russo — l'obiettivo è arrivare a un risultato entro l'estate*». **I contratti del turismo sono ben 8: 3 firmati da Confcommercio per ristorazione, alberghi e agenzie di viaggio, altri 3 da Confesercenti, 2 da Confindustria.**



~

### **Enel: accordo con i sindacati, 2000 nuovi assunti – Il Tempo**

Accordo raggiunto tra Enel e **Organizzazioni Sindacali Elettriche Filctem Cgil, Flaei-Cisl e Uiltec**. Azienda e organizzazioni sindacali intendono in particolare **lavorare insieme per continuare a valorizzare gli asset strategici come la rete di distribuzione italiana**, fondamentale per la transizione energetica e al centro del **Piano Industriale di Enel** con investimenti per 12,2 miliardi. Proprio per sostenere l'implementazione del Piano Strategico, Enel e le organizzazioni sindacali hanno **concordato fino a 2.000 nuovi ingressi nell'ambito della rete negli anni 2024-2026**. Enel e sindacati concordano che la **continuità geografica della rete elettrica** e l'esperienza del Gruppo Enel e delle sue persone nella **gestione di una infrastruttura così cruciale e complessa** rappresentano elementi da valorizzare e preservare a beneficio del Paese, dei cittadini e delle imprese. Infine, Enel e sindacati si impegnano ad attivare iniziative congiunte al fine di **sostenere, ad ogni livello istituzionale, le attività finalizzate alla transizione energetica equa, sicura e sostenibile**, anche mediante la proroga delle concessioni in scadenza. In quest'ottica, ritengono fondamentale assicurare e preservare l'unità della rete di distribuzione Enel in ambito nazionale, promuovendo tutte le azioni utili a garantirne la stabilità nel lungo periodo e la continuità geografica.

~

### **Nicola Saldutti – Un altro mondo è possibile – Corriere della sera**

È un libro nel quale ci si può specchiare, **offre la possibilità di riflettere sul mondo del lavoro e sul mondo del proprio lavoro** (anche di quello che non c'è). I numeri ai quali di solito si è abituati per ragionare sui fenomeni, sui cambiamenti, sulle trasformazioni, sugli errori, cedono il passo alle voci e alle vite dirette delle persone. Però **i numeri sul potere d'acquisto, sulla disparità salariale tra uomini e donne, sulla mancata attuazione dell'articolo 37 della Costituzione, ci sono**. Il dramma degli incidenti sul lavoro e le statistiche dell'Inps. È un viaggio dentro la condizione delle persone che svolgono lavori nei quali **le loro competenze (troppo spesso) non riescono a trovare spazio**. Nella grande ferita della pandemia, che troppo in fretta è stata rimossa. Le voci, anonime, le storie, i libri. Per una volta non si parla del mercato del lavoro, forse il più inefficiente che esista, mai in grado di incrociare davvero domanda e offerta di saperi, conoscenze, sensibilità. **Si parla della vita, delle difficoltà che le lavoratrici devono affrontare ma anche dei loro diritti, che spesso non riescono a far valere**. C'è un passaggio legato alla condizione personale rispetto al lavoro, lo **studio Gallup** che ha fotografato come in Italia solo il 5 per cento sia felice di quello che fa. **Un dato intorno al quale il sistema produttivo e il sistema politico potrebbero riflettere un po' di più**. Ecco, mentre stai incontrando persone che vivono la difficoltà di un lavoro che non consente loro di trovare un equilibrio con la vita personale, poi leggi gli articoli dello Statuto dei lavoratori, la grande svolta del 1970 che ancora ha margini di applicazione inevasi. Un continuo oscillare tra pessimismo e possibilità. I 306 manuali che si possono trovare su Amazon per procrastinare o i 270 manuali per migliorare la propria produttività raccontano anche di **differenze profonde tra le generazioni, dai millennial alla Generazione Z**. Che non c'è stato ancora il tempo di analizzare a fondo che cosa abbia significato il fenomeno delle grandi dimissioni. Troppo facile liquidare questa frattura con l'idea che le generazioni non includano più la fatica nei loro parametri del lavoro. Ci deve essere qualcosa di più profondo che **il libro di Irene Soave Lo**



**Statuto delle lavoratrici. Come ti senti, a cosa hai diritto, dove possiamo cambiare (Bompiani)** cerca di indagare, mettendosi in ascolto delle persone di mondi molto diversi tra loro. Da **chi deve spendere oltre il 40 per cento del suo reddito per poter lavorare** in una città diversa da quella di origine a chi deve **dimettersi perché l'asilo nido ha orari incompatibili con i suoi turni**. La percentuale Solo il 5% degli italiani si dice felice di quello che fa: un dato su cui la politica deve riflettere La svolta imperfetta **Lo Statuto del 1970 ha margini di applicazione inevasi**: un oscillare tra pessimismo e possibilità. Nonostante il titolo, però, **non è un libro per le donne. Parla molto agli uomini**. E soprattutto prova, nonostante tutto, a immaginare la possibilità di **regole del gioco diverse. Magari ripartendo dallo Statuto**. O dalle parole della linguista Alma Sabatini: «Per parità non si può intendere un adeguamento alla norma-uomo, bensì una reale possibilità di pieno sviluppo e realizzazione per tutti gli esseri umani nelle loro diversità. Molte persone sono convinte di ciò, eppure si continua a dire che *"la donna deve essere pari all'uomo" e mai che "l'uomo deve essere pari alla donna"* e nemmeno che "la donna e l'uomo, o l'uomo e la donna, devono essere pari". Strano concetto di parità, questo, in cui il parametro è sempre l'uomo».

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)